

Giornale di Sicilia 17 Settembre 2010

Il giudice: «Provate le estorsioni e i voti comprati da Antinoro»

PALERMO. Gli imprenditori che denunciano si comportano con coraggio, ma in fondo fanno solo il loro dovere. Per loro il sostegno delle associazioni è fondamentale. E le associazioni a loro volta tutelano se stesse e gli interessi collettivi che intendono garantire. Dall'altro lato ci sono invece i commercianti che tacciono. E poi c'è da fare i conti con gli accordi inconfessabili stipulati con le cosche in cambio di sostegno elettorale.

In 948 pagine, depositate ieri mattina, il Gup Mario Conte spiega perché ha condannato a 225 anni 23 imputati, riconosciuti colpevoli, il 30 luglio scorso, di avere fatto parte di Cosa nostra e di avere realizzato estorsioni a tappeto, oltre che di avere tenuto un arsenale a Villa Malfitano. Il processo è Eos e la parte conclusa davanti al giudice è quella celebrata col rito abbreviato: accolte quasi del tutto le tesi e le richieste dei pm Gaetano Paci e Lia Sava. Il giudizio ha affrontato anche capitoli che verranno approfonditi in altri processi, in particolare quello per voto di scambio contro l'eurodeputato dell'Udc Antonello Antinoro, che ha scelto il rito immediato e sarà giudicato da solo, il prossimo 4 ottobre.

In Eos-abbreviato erano coinvolti i coimputati di Antinoro: Agostino Pizzuto, Antonino Caruso, Antonino Genova e Vincenzo Troia. La disamina porta il Gup a conclusioni nette: «Non appare minimamente in discussione l'esistenza di un accordo tra gli odierni imputati, nella qualità di rappresentanti della famiglia mafiosa della zona (di Resuttana e Pallavicino, ndr), ed il candidato Antinoro, avente ad oggetto la corresponsione della somma di tremila euro in cambio di sessanta voti». I quattro presunti mafiosi sono stati condannati a pene pesanti, anche per questo episodio di voto di scambio: Pizzuto (giardiniere di Villa Malfitano e custode dell'arsenale) e Genova hanno avuto otto anni e otto mesi ciascuno, Caruso 9 anni e 4 mesi, Troia 12 anni e 8 mesi. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, per le elezioni regionali dell'aprile 2008, Antinoro avrebbe chiesto un appoggio alla cosca di Resuttana: le conclusioni degli investigatori si fondano su intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche sul contributo dei collaboranti Michele Visita, Manuel Pasta e Salvatore Giordano.

Caruso, rimarca il Gup, in una conversazione intercettata il 30 marzo 2008, indicava «proprio il corrispettivo che l'Antinoro avrebbe pagato per ogni preferenza procacciata ("E poi un voto è cinquanta euro, compare") ». Il 12 aprile successivo lo stesso Caruso «contattava direttamente l'Antinoro e, pur non parlando con lo stesso, palesava chiaramente un rapporto di conoscenza diretta e di cointeressenza. E che il patto sia stato portato a termine viene ulteriormente acclarato dalla conversazione del 15 aprile, nella quale il Pizzuto ed il Caruso commentano di avere rispettato l'impegno preso ("Noi lo abbiamo servito") ». Antinoro, difeso dagli avvocati Massimo Motisi e Giovanni Aricò, respinge le accuse e prepara la difesa per il processo: secondo la sua tesi, Pizzuto e gli altri

collaborarono con lui esclusivamente per servizi di attacchinaggio e di campagna elettorale e non gli «vendettero» voti.

Risulta poi provata l'estorsione al circolo Telimar, costretto ad assumere un dipendente, Luca Ercoleo, raccomandato dai boss. Anche in questo caso sarebbe stato determinante l'intervento di Nino Caruso. In un'intercettazione del 16 maggio 2008 è proprio lui a dire che «l'assunzione deve essere effettuata in luogo di richieste di denaro: "Lavorando questo ragazzo, invece divenire a chiedere qualche cosa... Ci dici: veda che questo ragazzo appartiene al paese. Punto. Chi lo vuole capire lo capisce..."».

Il Gup bacchetta anche il presidente del circolo, Marcello Giliberti, costituitosi parte civile, anche se «il contenuto delle conversazioni vale chiaramente a smentire quanto affermato sia dal Giliberti che dal Carrara (dipendente del Telimar, ndr), i quali hanno evidentemente fornito una versione di comodo, volta a celare l'imposizione subita per l'assunzione dell'Ercoleo».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS